

la nuova generazione

numero speciale dedicato ai problemi operai ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 6

Le incognite della FIAT

di Aris Accornero

L'aggressione degli imperialisti

si estende nel Sud-est asiatico

Bombe americane

Basta con la logica atlantica!

CON INDIGNAZIONE vanno respinti i tentativi compiuti dalla stampa governativa (con alla testa il Popolo) e di destra, non solo per giustificare ma addirittura per legittimare i criminali attacchi americani contro il Viet Nam del Nord, attacchi ai quali è aggiunta ieri una nuova aggressione contro il territorio del Laos. E con fermezza va detto ai compagni dell'Avanti! che è inammissibile — di fronte a fatti di così inaudita gravità per la pace del mondo — così odiosamente di tipo nazista — porsi il problema se gli attacchi dei partigiani sudvietnamiti possano o no essere considerati « provocatori » anche nei confronti degli sforzi sovietici di cercare un sbocco negoziato del conflitto e se dunque « i motivi » delle « rappresaglie » americane possano o no essere almeno oggetto di « discussione » se non di approvazione. Ben altro noi abbiamo diritto di attenderci dai compagni socialisti, e proprio perché su di essi gravano corresponsabilità di un governo che ha già indugiato troppo a dissociare apertamente l'Italia dalla politica imperialista e colonialista di Washington e s'è già macchiato della gravissima colpa (ma forse i compagni socialisti lo ignorano addirittura) di contribuire in qualche modo agli « aiuti internazionali » richiesti dagli americani per il regime-fantoccia di Saigon, inviando nostri medici (non potendo evidentemente inviare soldati) a partecipare alla guerra antipopolare e antipartigiana che laggiù si combatte da dieci anni.

VA RIPETUTO instancabilmente che gli Stati Uniti non hanno non diciamo nessun « diritto » ma nessun valido motivo per la loro presenza nella penisola indocinese. Questa presenza ha costituito fin dal primo momento una sfida aperta e una provocazione contro quegli accordi di Ginevra che dovevano riportare la pace nel sud-est asiatico e che gli Stati Uniti si sono rifiutati di accettare, calpestando la clausola che impediva ad ogni potenza straniera di mantenere o costruire in quella regione basi militari e di inviarsi armi e contingenti di truppe. Questa clausola, parte integrante e decisiva d'un solenne accordo internazionale, non poteva essere violata neppure allegando il pretesto che nel Viet Nam del Sud gli Stati Uniti ci sono andati perché chiamati dal « legittimo » governo di quel paese.

Di tale governo noi non vogliamo in questo momento neppure soffermarci a contestare la « legittimità », mantenuta a prezzo di inaudite sofferenze del popolo vietnamita, sofferenze delle quali si può prendere a simbolo (se si preferisce) i monaci buddisti, che hanno testimoniato con la loro vita la loro protesta, piuttosto che i partigiani torturati con tecniche degne della sanguinosa follia hitleriana. Ma di questo governo noi contestiamo il diritto di calpestare un solenne accordo internazionale. Perché, se tutti i paesi potessero regolarsi in questo modo, non esisterebbe più possibilità di civile convivenza fra i popoli e gli Stati e si tornerebbe ai tempi della barbarie. Agendo come hanno agito, i governanti del Viet Nam del Sud si sono posti al bando del concerto delle nazioni; e al bando del concerto delle nazioni, al bando del diritto internazionale, si sono posti gli Stati Uniti d'America.

Da questo punto di vista, non può neppure essere definito « cinico » l'atteggiamento di quei commentatori i quali mostrano di giustificare le aggressioni degli Stati Uniti d'America contro il Viet Nam del Nord e contro il Laos, sostenendo che in fondo anche gli Stati Uniti sono convinti di dover arrivare ad una soluzione negoziata nel sud est asiatico, ma che ci vogliono arrivare (e chi può dar loro torto?) — si si aggiunge più o meno apertamente) da... posizioni di forza. Cinico questo atteggiamento? Ma se questo atteggiamento dovesse davvero prevalere nei rapporti fra i popoli e fra gli Stati, non ci sarebbe più possibilità non diciamo di distensione e di

(Segue in ultima pagina)

- Già 975 miliardi sottratti alle casse dell'INPS per impedire l'aumento e la riforma delle pensioni.
● Domani giornata di protesta indetta dalla CGIL in tutta Italia.
● Il piano Pieraccini è decurtato di tremila miliardi nel capitolo previdenziale.

A pag. 2 un ampio servizio

Mario Alicata

anche sul Laos

Tre elicotteri abbattuti dai partigiani del Vietnam del Sud - La base di Okinawa posta in stato di allarme - Manifestazioni di protesta contro gli aggressori a Mosca e Pechino - Nuovo incontro Kossighin-Ho Ci Min

Manifestazione all'ambasciata USA di Roma

Interpellanza comunista al Senato - Giovedì o venerdì la risposta di Moro - Un o.d.g. del Comitato per la pace - Assemblee, comizi, telegrammi di protesta in tutta Italia



Un momento della manifestazione davanti all'ambasciata USA di Roma.

Nuove, decise manifestazioni di protesta sono avvenute ieri in numerose città italiane contro l'intervento aggressivo degli Stati Uniti nel Vietnam del Nord. Migliaia di giovani, di lavoratori, di cittadini democratici hanno manifestato sulle piazze la loro solidarietà e il loro appoggio ai patrioti che si battono per la libertà del Vietnam e per chiedere una concreta iniziativa di pace del governo italiano. Telegrammi di protesta sono stati inviati da numerose località alla ambasciata degli Stati Uniti. Sono stati diffusi volantini e manifesti unitari, assemblee di lavoratori si sono svolte presso le sedi sindacali. A Roma centinaia di giovani hanno dato vita a manifestazioni di protesta che si sono svolte davanti alla ambasciata sud-vietnamita e all'ambasciata americana. Interpreti della protesta e

SAIGON, 9. Nuove incursioni aeree americane sono avvenute oggi, questa volta, contro località non precisate del Laos. Esse fanno seguito ad altre massicce incursioni operate da caccia-bombardieri supergsonici F-105 nella giornata di ieri, contemporaneamente agli attacchi contro la Repubblica democratica del Vietnam. Gli aerei erano partiti dalla base aerea di Danang, nel Vietnam del Sud. La stessa nella quale sono stati dislocati, su ordine di Johnson, i missili « Hawk ». Si tratta della stessa base, inoltre, che è servita da base di lancio di tutte le operazioni aeree « segrete » da un mese a questa parte.

La notizia è stata data dal comando americano a Saigon, dove si è in preda all'euforia — dicono i corrispondenti americani — in seguito alla estensione delle operazioni aggressive al Nord. L'euforia tuttavia cala notevolmente di tono quando l'attenzione dei comandi americani si rivolge al Vietnam del Sud: oggi le forze armate del Fronte nazionale di liberazione hanno abbattuto ben tre elicotteri americani nei pressi di Binh Gia, dove il mese scorso i partigiani affrontarono in campo aperto, e sconfissero, le forze di repressione. Un americano è morto e otto sono rimasti feriti. In effetti si ammette, nei circoli americani di Saigon (e di Washington) che le aggressioni di lunedì e di domenica contro il Vietnam democratico non hanno influito minimamente sulla combattività del popolo sud-vietnamita, e si ammette a denti stretti che « l'aiuto dal Nord », col quale si vorrebbero giustificare le « rappresaglie » contro la Repubblica democratica, « non è così importante » come si vuol far credere: gli stessi fautori più accesi di questa tesi (tutt'altro che demagoghi) — rivela il New York Times — dicono che questo « aiuto » incide al massimo per il venti per cento sugli effettivi partigiani. Costoro in effetti, come è ben noto, traggono i loro rifornimenti dagli stessi magazzini americani, e sono armati con armi USA.

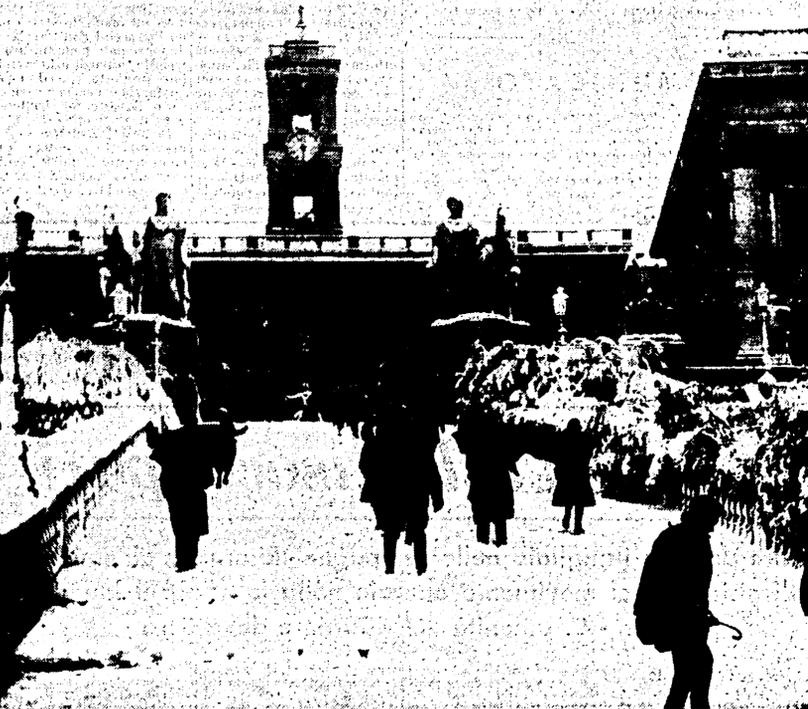
Stamattina gli americani hanno dichiarato « operativi » i primi missili installati alla base di Danang, mentre un forte reparto di « marine » assunseva direttamente i compiti di vigilanza. Nello stesso tempo allarmanti notizie provengono da Okinawa, la base americana nel Pacifico, dove tutte le

(Segue in ultima pagina)

Sconvolta e paralizzata la Capitale

Roma nella morsa di una nevicata storica

I fiocchi bianchi sono caduti ininterrottamente per nove ore — 25 centimetri al centro e 50 nelle zone più alte: Monte Mario, Gianicolo, Monte Verde — Praticamente ferma tutta l'attività anche nei ministeri — Tram e filobus nelle rimesse o bloccati dalla caduta delle linee aeree: sono usciti solo pochi autobus, quelli per i quali c'erano le catene — Telefoni isolati — Sono mancate acqua e luce — Danni per dieci miliardi



Il Campidoglio come appariva ieri mattina alle 11,30

De Martino chiede un ampio rimpasto

Domani si riunirà il CC socialista per decidere - I « lombardiani » per la crisi - Generali perplessità sulla opportunità di proseguire la collaborazione con la DC dopo il CN - I due « piani » di Moro

La direzione socialista si è riunita ieri sera, dalle sette del pomeriggio alle undici e trenta di notte, senza interruzioni, per ascoltare una relazione di De Martino e discutere quindi a lungo su di essa. Sia dalla relazione di De Martino che dai successivi interventi — compreso quello di Nenni — è emerso che il PSI sta vivendo un momento di reale perplessità circa la opportunità o meno di restare nel governo Moro. De Martino ha detto nella sua relazione che è necessario un « ampio rimpasto » del governo tale da consentire un effettivo e non apparente « rilancio » programmatico, per permettere un proseguimento della collaborazione. Tesi analoghe sono risultate nel corso del dibattito, e molti esponenti della maggioranza sono intervenuti per accentuare la riserva del PSI nei confronti di qualunque operazione che si limiti a ritocchi superficiali di una compagine che denuncia inequivocabili sintomi di crisi.

La situazione economica, sempre più drammatica per le classi lavoratrici colpite dalle conseguenze della politica anticongiunturale adottata dal nostro partito. Il compagno Giorgio Amendola (insieme a Barca, Chiaromonte, Failla e Raffelli) chiede nella sua interpellanza al presidente Moro (insieme a Laconi, Miceli e Caprara) ha presentato invece una interrogazione nella quale, ponendo il problema del ruolo delle regioni nella programmazione, chiede se il governo non ritenga « indispensabile e urgente consultare le regioni autonome a statuto speciale e i comitati regionali per la programmazione economica,

(Segue in ultima pagina)

La riunione della Direzione del PSI

Interpellanza del PCI sulla situazione economica

in merito al Piano quinquennale di sviluppo preparato e presentato dal Governo, allo scopo di acquisirne tempestivamente le indicazioni e le prospettive nei mesi scorsi, sarà al centro di un importante dibattito parlamentare sollecitato da una interpellanza presentata dal nostro partito. Il compagno Giorgio Amendola (insieme a Barca, Chiaromonte, Failla e Raffelli) chiede nella sua interpellanza al presidente Moro (insieme a Laconi, Miceli e Caprara) ha presentato invece una interrogazione nella quale, ponendo il problema del ruolo delle regioni nella programmazione, chiede se il governo non ritenga « indispensabile e urgente consultare le regioni autonome a statuto speciale e i comitati regionali per la programmazione economica,

(Segue in ultima pagina)

Roma sconvolta e paralizzata sotto una coltre bianca: con una violenza che nessuno ricorda e per otto, nove ore consecutive la neve è caduta, spesso a bufera, sulla città. La vita si è completamente fermata e i danni sono gravissimi: secondo una prima, e forse ottimistica, valutazione superano i dieci miliardi. Tram e filobus sono rimasti, quasi tutti, nei depositi; le scuole e i negozi chiusi nella grande maggioranza mentre gli uffici, le fabbriche e i ministeri hanno lavorato solo parzialmente ed « organici » ridotti. Interi quartieri sono rimasti senza acqua, senza luce, senza gas: telefono ovunque, non è stata consegnata la posta. Anche i mercati sono rimasti chiusi. Le scorte dei supermercati sono esaurite nel giro di poche ore e, in numerose zone, è mancato il pane, è mancato il latte: per il pane, la gente ha fatto la fila come ai tempi di guerra.

Anche le comunicazioni sono entrate in crisi: gli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino sono stati chiusi all'alba e le strade consolari, spesso ostruite da grossi automezzi in panne, non sono diventate intransitabili. Solo i treni hanno marciato, sia pure con ritardi gravissimi; al centro e in periferia, le auto hanno circolato con le catene ma, nonostante ciò, si sono creati ingorghi paurosi. Gli alberi sono stati decimati: dieci e decine di pini e di cedri non hanno retto al peso della neve e sono caduti, abbattendosi su cornicioni. Alti dell'alta tensione e baracche Al borghetto Latino, gli abitanti delle casupole hanno vissuto momenti d'angoscia. Anche il presidente della Repubblica è stato costretto a rimanere al Quirinale: per il maltempo, la Corte Costituzionale ha dovuto rinviare la commemorazione del defunto Presidente Azzolini, alla quale avrebbe dovuto partecipare appunto l'on. Saragat. Neppure il Consiglio comunale si è riunito. Roma non ha retto all'assalto della neve dunque. La città era impreparata ma il Comune è

(Segue a pagina 3)